DELLE LODI DI
COSIMO SECONDO
Granduca di Toscana
ORAZIONE
DI NICCOLO ARRIGHETTI
Accademico della Crusca, detto
IL DIFESO

Recitata da lui pubblicamente in essa Accademia.

IN FIRENZE APPRESSO I GIUNTI. 1621.

Con Licenza de' Superiori.

AL SERENISSIMO FERDINANDO SECONDO *GRANDVCA DI TOSCANA.*

PRODI, e gran principi si fanno chiari col nome loro, ne può eloquenza, lodandogli, conseguire altro, che far palese la deuozione di chi gli loda. Tanto, e non più, serenissimo Granduca, ha preteso la mia Accademia col far recitare, e pubblicare questa orazione, e io con tal fine gliele appresento: perchè non potendo essa col suo lodare crescer chiarezza a quel nome già glorioso, non s'assicura farsegli auanti, se non per essere vn piccol segno di quello affetto, che portato da questi Accademici alla memoria del suo gran Padre, si con-

serua il medesimo, verso l'Altezza Vostra. Il quale affetto, per ora non potendo far da vantaggio, le s'inchina, prontissimo a dimostrarsi maggiore, oue l'occasione, o i cenni di Vostra Altezza gli dieno animo e sicurtà: e faccendole vmilissima reuerenza le prego l'adempimento d'ogni magnanimo desiderio. Di Firenze dì 15. di Luglio 1621.

Di V. A. Sereniſſima

Vmiliſs. e deuotiſs. ſeru. e vaſſallo

Niccolò Arrighetti.

Loriosa più d'ogni altra prouincia, potea veramente innalzar la Toscana le sue grandezze, mentre riconosciutasi fortunata nelle corone de' suoi gran Principi, ebbe ragione, per la bella progenie di Ferdinando, di sperar più che mai felice alle sue più sourane glorie l'accrescimento. Ella vedeua nella sua regia vn così chiaro splendore del Vaticano risuegliarne quelle virtù, che venerate e temute, tanto illustraron la sacra porpora, misero in Roma tanta chiarezza, e reggendo il gran manto, sì spesso dal Cristianesimo tutto furo adorate. Vedeua nel medesimo tempo i pregi della milizia, che, nati appena in giouinetto guerriero diedero terrore, e marauiglia all'Italia, in più tenera età poteua insieme ammirare somma grazia, e leggiadria, seme d'alte speranze, e bellezza, e virtude in reali donzelle, a principati, e regni stranieri, preparar bramatissimi auuenimenti, e gloriose felicità. Quindi il nome toscano, oltre gli antichi suoi pregi, diuenne lieto, diuenne grande, diuenne altiero: quindi pregiossi a gran ragione di sue fortune, vedendo per tante guise, e con la religione, e con l'armi, e con le parentele de' suoi signori, crescere in infinito la sua possanza. Ma, come tra sì eminenti prosperitadi egli vide anche tosto subentrar da più bande i dolori, e le lagrime, troncar nel mezzo così gran parte de' suoi concetti, giouentù, bellezza, e valore, ne' suoi viuaci splendori, con doppie morti

reſtare oppreſſe? Noi pur rimirammo così ſouente, le noſtre contrade, i noſtri altari, auer per tutto cangiato l'vſato aſpetto, e doue vn tempo vide regnarſi feſta e letizia, cordoglio, meſti apparati, canto lugubre (ahi doloroſa la rimembranza) gli animi ne trafiſſe. E forſe che la fortuna così contraria, con vna ed vn'altra morte di queſti Eroi, disbramata ſua crudeltà, ſazia di noſtre lagrime, a così ſpeſſe diſauuenture giuſto termine alfin preſcriſſe? Anzi crudeliſſima più che mai, reſpirato appena dalle paſſate doglienze, con eſemplo d'inaudita fierezza, n'ha priuo di vita Coſimo ſecōdo, ſereniſſimo noſtro Granduca, il più ſourano di quella prole, oggetto sì caro degli occhi noſtri, e nel cui dolce imperio la vita noſtra, in ſicuriſſimo albergo di contentezza, e di pace, con sì felice progreſſo fu cōſeruata. Voi m'imponeſte, virtuoſo Arciconſolo, conſeruando la douuta coſtuma, di riconoſcer, quanto in noi ſteſſe, la virtù e la gloria, che imprendendo così lodeuole vficio, io celebraſſi i magnanimi fatti di tanto Principe: benchè altre forze più vigoroſe delle mie deboliſſime e fiacche, foſſer diceuoli al graue peſo di sì gran carico; nulladimeno vbbidendo, eccomi pronto ad eſeguire gli ordini voſtri, e ſperimentando mia debolezza, almeno fuggir la nota di contrauuenire a quell'obbligo tanto richieſto a voſtro grado di maggioranza. Ma ſe la mente, e la voce, in così doloroſa memoria, nella perdita di tanto bene, cadendo, e perdendoſi anch'elle, mancano al deſiderio voſtro, e a sì debita riconoſcenza, ſoccorrete,

oue

oue, per mia diffalta, pentimento ne ſopraueng a alla voſtra elezione, conſiderando, in percoſſa così mortale, quale impedimento debba recarne la troppa neceſſità di lagrime, e di cordoglio. E voi, Accademici e aſcoltatori nobiliſſimi, ne' difetti della bramata eloquenza, nello'ntralaſciamento dell'aſpettate onoranze, non menomate la dignità e l'altezza di quelle lodi, ma quindi naſca maggior concetto, che furon grandi, che furo inenarrabili, che furo infinite, onde più graue, e dоglioſa diuenendone la mancanza, dimoſtrazione di più noioſo dolore, più ſenſibile sbigottimento a trauiar mio debole ingegno abbian potuto ſomminiſtrarne.

Quando per iſpecial dono d'Iddio è priuilegiato vn'animo illuſtre di quelle prerogatiue, onde ſi forma l'vmana felicità, cotanto ſi fa ella più ſegnalata, quanto riſiede in perſonaggio più eminente, doue godendo per proprio diletto di riuoltarſi gli occhi degli vomini, può far gradita e marauiglioſa la ſua grandezza. Imperciocchè, chiunque in alto ſtato di sì fatti beni è corredato dal cielo, non ſolamente gode la faculta di poter lieto giocondare in ſe ſteſſo; ma accomunando con molti le ſue venture, sì come dal ſole in tutte le coſe create di queſto mondo valor s'infonde, e bellezza, da eſſo, ne' popoli, nelle prouincie, ne' regni interi, conſeruabile tranquillità, e dirittura ſi cōpartiſce. Noi, vditori, di ciò poſſiamo fare ampia fede a' quali nell'alta mente del Granduca Coſimo ſortì 'l vedere tutte quelle eccellenze, onde

de più viene illustrata l'vmana natura, e'l vedere altresì, quanto nel trono di quella grandezza, rifulgesse la prosperità d'vn principe grande. Per la cui sorte, auendo noi, la sua mercede, goduto sì ampiamente la splendidezza di così chiare virtù, possiamo bene anche apertamente auuerare, come gl'inferiori, per quanto concede loro essere, prendan qualità dal supremo, e nella bontà e felicità del principe gioiscano anche i suggetti. Onde, douendo io prender cominciamento, e già innoltrarmi in così nobile aringo, per esprimere a vostro talento parte di quel valore, che mancato ha ripieno di lagrime il Cristianesimo, che altro mi sia possibile, che ridurui a memoria la vostra grandezza, la vostra tranquillità, la sicurezza dell'auer vostro, il sussidio, e ristoro de' vostri danni, de' vostri poueri, l'esemplo di zelo verso Iddio, di vera religione e di santità? Qual nazione ha potuto più di noi giammai gloriarsi, d'esser retta da vn principe (lascerò per ora in disparte sì giusto, sì pio, sì santo) per altezza di gran lignaggio, per discendenza illustre di principi grandi destinato al dominio de' popoli, per materna origine, per parentele d'Imperadori, e di Re, per nobiltà, e grandezza di stato eguale agli stessi Re? Viue ancor fresca nelle vostre memorie la prudenza, e la grandezza dell'animo, e dell'azioni di Ferdinando, viuono negli annali, nelle statue, ne' bronzi e ne' marmi i fatti memorabili degli altri Granduchi, de' Pontefici, delle Regine, e d'infiniti famosi

eroi,

eroi,che antichi,e moderni ſublimaron col lor valore tant'alto la caſa de' Medici; che ſpeſſe volte, arbitrádo e riſoluẽdo a ſuo ſenno,ne' più graui affari della criſtiana repubblica,ſi reſe emule le regie proſapie,tẽperò l'ira de' Rè,e fe da lei riconoſcere la quiete di tutta Italia,e di grá parte dell'vniuerſo: Congiugniamo a sì glorioſi troſei l'antico valor de' principi di Loreno,che mantenendoſi ancora, l'abbiamo veduto in donna, delle più valoroſe, che mai naſceſſe di quel lignaggio,venire a fecondar queſto cielo,e q̃ſta ſtirpe,di quelle ſteſſe virtù, che già moſſero oltre mare l'Europa tutta all'acquiſto dell'Oriente. E noi pur rauuisámo,in ogni azione del morto Granduca,l'imagine della pietà, della fortezza,della religione di quei Criſtianiſſimi Re,che trionfando di tãti ribelli di noſtra fede meritaron nel mõdo i più degni poemi de' noſtri ſecoli,e ora,col noſtro Principe, come pianta di lor ſemenza,trionfano immortalmente,con più belle corone dauanti a Dio. Non fa meſtiero il diffonderſi in que' ſegnalati pregi acquiſtati col ſolo naſcer de' Principi di Toſcana,perchè ſpendẽdo io il breue ſpazio conceduto a cotale vficio,in lodi già così chiare,celebrate da tanti,e sì altamẽte; di troppo il debito di queſto carico, e la corteſia voſtra dell'aſcoltarmi defraudata ſi reſterebbe. E in qual parte dell'vniuerſo non penetra lo ſplendore delle corone Auſtriache? le quali venute così ſouente a propagar la progenie de' Principi di caſa Medici,

 hanno

hanno di maniera con essi accomunate le lor gran-
dezze, che nulla opraro di marauiglioso, e di gran-
de, delle cui glorie, per sì stretti congiugnimenti,
non sien partecipi, e ora vie più che mai li Gran-
duchi della Toscana? Resti dunque nelle vostre
memorie, o vditori, quanto dall'abbondanza di
tali encomj, da me potreste desiderare, e nell'auer
Principi di tanta nobiltà, e grandezza innalziamo
la nobiltà, e grandezza nostra, che al pari delle na-
zioni più celebri di tutto'l mondo, di sì fatta pre-
rogatiua può darsi vanto. Siemi ancora permesso
il trapassar con velocità tutto quello, onde negli
anni più teneri del Granduca, le sourumane ec-
cellenze, che poi raggiarono nel suo principato,
preser materia, e suggetto. Imperciocchè, paren-
do che al nascer Principe, e Principe grande, con-
corrano per necessità, e la nobiltà de' costumi, e la
comodità d'apprender con ageuolezza tutte le
buon'arti, temerei, che di tai lode, come pregio
comune a' gran Principi, non ne riconosceste la
maggior parte. Potreste vdire, non appagando-
ui di mia breuità, da quei che destinati alla cura
della fanciullezza di tal Signore, nelle lagrime so-
prauuiuono, di che pochi anni egli fosse arriuato
a saper parlare i linguaggi più nobili, auesse con-
tezza della costituzion delle terre, e de' mari, de'
maggior fatti, e costumi de' Rè, e de' popoli, ben-
chè stranieri, de' precetti della milizia, delle naui-
gazioni, e quanto del disegno, architettura, geo-

metria,

metria, e sì fatti ſtudj, mezzi potenti a ben condurre le'mpreſe grandi, al pari de' profeſſori più celebri foſſe eſperto. Le tante maniere di leggiadrìa, che negli ſpettacoli, in danze e tornèi, fecer di cõtinuo feſtoſa la Città noſtra, più leggiadre e più belle, ch'io non sò dire, l'aurete conſeruate ne' petti voſtri, e potrete altresì rammemorare a voi ſteſſi, come per eſſe ſi conſegua l'amor de' popoli, ſappiendo quanto in voi, oltre al debito naturale, diueniſſe in quegli applauſi, verſo il giouanetto Principe, più affettuoſa la deuozione. Tralaſcerò ancora l'amor verſo Dio, ritrouatoſi in quegli anni di grado sì eminente, per non rinnouellar così ſpeſſo le ſteſſe lodi, auuegnachè auanzatoſi tuttauia col tempo sì alto dono, peruenne a produrre quegli effetti marauiglioſi, ne' quali ſarò coſtretto à diffondermi più d'vna volta. Io ho deliberato, lodando la vita, e piangendo la morte di queſto Principe, abbondandomi d'ogni parte, onde ſi porga nobil materia al mio dire, di non celebrar ſe non quelle azioni, che fatte ſingolar pregio nel coſpetto del mondo, reſteranno appo i futuri Principi memorande. Imperò, trapaſſando più oltre con l'età del Granduca, onoriamo primieramente quelle proſperità, quei vittorioſi ſucceſſi, che gli fer compagnia nel prender lo ſcettro della Toſcana, i quali preſentatiſi agli occhi noſtri in que' medeſimi tempi, che per la morte di Ferdinando ſummo ripieni di tanto lutto, francheggiarono di ma-

niera le nostre smarrite speranze, che augurando per sì alti princìpj, fortune, e tranquillità, non men liete delle paterne, frenammo in parte il disperato cordoglio, e la percossa di sì gran perdita sembrò men graue. S'vdiua per ancora il rimbombo della segnalata vittoria di Barberia, che sotto gli auspici di questo giouane Principe, con la debellazione dell'antichissima Ippona, riportarono a' nostri liti l'armi tirrene; il qual rimbombo quasi mischiato co' funerali strumenti, temperò in parte quella funesta armonia, e rese la comune mestizia più consolata. Aggiugneuasi con maggior forza l'auer pure allora veduto il Principe di Toscana, congiunto con la più nobil donzella che in quel tẽpo si ritrouasse nell'vniuerso, che discesa di quel lignaggio, onde nascon gl'Imperadori, e i sourani Re, portò seco le felicità di sua stirpe, e raddoppiò nel suo serenissimo sposo le grandezze natìe. E vedutasi quindi a poco la certezza della real prole, s'assicurarono per sì alto congiugnimento le fortune di queste prouincie, e in esse altresì le fortune nostre, de' nostri figliuoli, e di nostra posteritade s'assicurarono. La felicità della prole è veramente dono, che depende immediatamente da Dio, ne di priuilegio sì grande, senza il quale vmana prosperitade non è compiuta, ad altri che a Dio non se ne debbe la gloria. Onde parrà forse perciò non douersi al Granduca altra lode, che d'vna singolar protezione della diuina benignità, la quale, sì

come

come fu sempremai, in questo fatto spezialmente, a dismisura si fe palese. Ma perchè non fu nulla di memorabile in tutta la vita di questo Principe, doue sempre non apparissero gli splendori della virtù, che non resta mai senza la debita ricõpensa, apprestògli l'eterno Re sì nobile guiderdone, che quasi douuto premio di sua bontà, fece sua propria quella onoranza, che dal celeste fauore dirittamente si riconosce. E se potesse penetrare vmano intelletto la millesima parte della gioia di quell'anima fortunata, io son certo, che di questo dono sì segnalato la vedremmo singularissime lodi rendere a Dio, non auendo nell'estremo della sua vita, conosciuto poter mantenersi in altra maniera quelle virtudi nell'esser loro, che'l suo diletto paese fer sì giocondo. A pro del quale tanto fu volto suo desiderio, che niuna spesa, niuno prouuedimento s'intralasciò, per cui potesse raccogliere i frutti di tanta sua brama, e la letizia di questi stati, al sommo d'ogni più eccellente grado si solleuasse. Da questo ebbe origine quella auida volontà di mantener la douizia di tutti i beni, che sostentan l'vmana vita, a che auendo in questi vltimi anni contradiato la sterilità del paese, fe raccorre, fin dall'estremo d'Europa, la copia de' viueri, e fattone con dispendio regale conserua abbondantissima la Toscana, riparò sì fattamente alle nostre miserie, che fu appena riconosciuta la differenza di quella fertilità da noi prouata negli anni auanti.

Quindi

Quindi ancora furono con tanto affetto sollecitati gli animi nostri alla coltura della campagna, e auendo egli conosciuto da per se stesso il sito della Toscana, per la diuersità di monte, e di piano, di terreno pietroso, schietto, arido, acquoso, esser capace d'ogni diuersa maniera d'ornamento, e di frutto, vedemmo non solamente diboscate, e coltiuate le montagne più sterili, rasciutti i paduli, assicurati i danni de' fiumi, ma in tanta varietà di terreni, e di siti, auer ripieni questi paesi d'ogni sorta di piante, di frutti, di fiori, d'armenti, che le più ricche, e le più fertili parti d'Italia, di Spagna, di Francia, dell'Indie, del Mondo tutto sappian produrre. Per la stessa cagione si mostrò cotanto ansioso di prouuedere alle necessità delle maggiori arti della nostra Città, le quali, per vniuersal difetto del Mondo, minacciando voler declinar dall'esser primiero, s'intromise, con ogni cura, a troncare il progresso a' surgenti malòri, ne ingiunse special vigilanza a' più nobili e prudenti suoi cittadini, ne si curò di scemar le proprie rendite, con leuare aggrauj vsitati, e antiche gabelle, il perchè s'ageuolasse il commerzio, e l'vtile de' suoi suggetti fosse maggiore. Non mancò di far venir di varj paesi manifattori espertissimi, a'ntrodurre nuoue maniere d'esercitar cotali arti, prestò somme grossissime di danari, fe comodo d'armar nauili a sue spese, per tragittar le merci, oue trouasser più vantaggioso ritratto, concedette gran priuilegi,

gi, ne fù mai stanco di somministrare ogni possibile aiuto a fauore di quella industria, che l'amato suo popol tenne sì lieto, tenne sì ricco, e fe cotanto rinominato per l'vniuerso. Pregio veramente dignissimo d'eterna lode, assicurare i viuenti da' pericoli dell'inopia, per lo cui beneficio si nobilitan le Città, s'augumentano i popoli, e, nel bene esser de' sudditi, la potenza de Principi si rinforza. Ma pregio di nõ minore eccellenza, porger materia, onde s'innalzin gl'ingegni a disnebbiar la chiarezza di quei priuilegi, che discesi dal Cielo a riempiere il Mondo d'ornamento, e di marauiglia, senza l'altrui sussidio spesse fiate stanno sepolti. E quanti son quelli cui raffrena la pouertà dall'esperimentar suo talento in quegli illustri esercizj, doue solamente si mette in opera lo'ntelletto, e lo'ngegno? E quanti ne son ritenuti dall'esser priui d'occasione? che mancando la'ntroduzion de' princìpj viene impedita la perfezione, e così l'oro della virtù, per altrui negligenza, si sta sconosciuto nelle miniere, e noi talora ci dogliamo della scarsità de' fauori del Cielo, mentre di nostra poca accortezza, e straccurati prouuedimenti dobbiamo dolerci. Quanto dunque sarà tenuta l'età presente a quella liberalità, d'auer chiamato a' suoi numerosi, e grossi stipendj i più famosi letterati del Mõdo, e fattone così fioriti gli studj della Toscana, e la Città nostra, onde presentandosi a' nobili ingegni così ampia la facultà, di fare esperienza in quanto

s'esten-

s'estendesse la virtù loro, quindi son nati in tante varie scienze quei segnalati progressi, ch'a fauor de' posteri germoglieranno tuttauia nuoui rampolli, e così godendo l'eternità, all'età future testimonieranno, di Cosimo secondo l'amor della patria, la magnanimità, e la gloria. Quindi abbiam noi spezialmente potuto vedere in Firenze rinnouellata l'antica Grecia, e quei nobilissimi studj, che, smarriti del tutto, mantenieno solamente la mèmoria di lor marauiglia, i quali non contenti d'inuestigar la natura, e la bellezza di queste cose terrene, senza punto inuidiar le glorie d'Atene, e di Siracusa, penetrarono, con occhi lincèi, i più occulti, e remoti segreti del cielo, e quiui spaziandosi a suo senno la diuinità de gli vmani ingegni, con eterni, e non più veduti splendori, hanno consacrato all'immortalità il nome del Granduca, e de' Principi di Toscana. E in questa maniera, con l'acquisto proprio di tante glorie, diuenendo quelle virtù sì altamente guiderdonate, dimostrarono auere elleno tutto auuto quanto potea dar loro il Granduca, ch'è la sola occasione di solleuarsi, perchè poscia tanta è la forza dell'acquistata virtù, che non solamente da se stessa si procaccia condegno premio, ma ritornando ella il proprio valore, onde riconosce sua prima origine, le ne rende così duplicata la ricompensa, che talora diuenuta forte riparo di prouincie, e di regni, e fino arriuata a saluare al suo principe, alla sua patria le 'ntere città, il

che

che per auuentura la ſemplice forza d'vmana prodezza, non fu baſtante di poter fare. Di potenza così efficace ottima conoſcitrice l'altezza di quello'ngegno, non ſi vide mai appagata d'onorare, e di celebrar quegli intelletti, cui tanto grado dobbiamo auere, e nell'ozio de' ſuoi reali affari di diportarſi con eſſo loro. Ne' cui nobili trattenimenti, oltre all'apprender da tanto ſenno precetti vtiliſſimi a pro dello ſtato, e de' ſuoi vaſſalli, oltre al godere di quelle medeſime giocondità godute da quegli animi generoſi, n'appreſtaua con sì fatte maniere di corteſia, e d'affabilità il più nobil premio, che fuori di ſe medeſima ſappia deſiderar la vera virtù (cioè d'eſſere onorata e celebrata da tale qual fu'l Granduca) per le cui lodi, e onori, per propria natura, creſceua ſua forza, e con più deuota venerazione al ſuo corteſe Principe ſoggiaceua. Non vedemmo noi mille volte ne' ſuoi conuiti la nobiltà, e la copia delle viuande diuenir la minor delizia, mercè di quei dottiſſimi ragionamenti, che tanto graditi da queſt'altezza faceuano talor guſtare i più ſublimi concetti di Filoſofia, talora le più recondite marauiglie delle mechaniche diſcipline? Ora co' diſcorſi di poeſia, e di muſica, ora di pittura, di ſcultura, e d'ogni altra liberale ſcienza, non ſolamente riempieuano di più alto cibo le menti altrui, ma s'apprendeua in que' nobili circoſtanti efficaciſſimo l'amore di quel diletto, ch'ogni altro auanza, quaſi teneſſero a vile di con-

C ſer-

seruar ne gli animi loro dissomiglianti pensieri alla nobiltà de' concetti del lor signore. Io mi persuado, vditori, che in ascoltando così altamente innanimiti gli vmani intelletti ad vscire della volgare schiera, che vi sarete ancora rammemorati de' tanti sussidj porti alla penuria di molti, acciò liberi corressero sì glorioso sentiero. Vi sarete prima d'ogni altro ridotti a memoria, come effetto, che tutto giorno vedeste, con quale amore, con qual liberalità, egli intendesse alla perfezione di quanto ne produce il disegno. Doue impiegandosi ingegni eleuati sì, ma il più delle volte priui de' più necessarj sostentamenti alla vita, fu d'vopo la mano liberale del Principe, ed ella con l'vsata prontezza ci s'interpose. E quando mai per altro tempo vide la città nostra l'opere de' suoi pittori, de' suoi scultori, più stimate, più onorate, più guiderdonate, che dal Granduca? E quando furon sì nobili arti in maggiore occasione di solleuarsi, mercè di quei continui esercizj, instituiti da quella felice memoria, e tuttauia mantenuti da chi restato in sua vece appetisce le stesse glorie; ne' quali esercizj accendendosi generosa gara di sempre più gradire a chi tanto diè lor fauore, punta da sì acuti stimoli la virtù in quelle menti ingegnose gloriosamente si vantaggiaua. Vengano a portar fede di quanto manca la mia fauella, i suoi reali abituri, le sue nobili gallerie adornate di tante tauole illustri, doue l'eccellenza della pittura, frutto di sua

magnanimitade, così chiaramente si fa vedere. Apparisca nel suo giardino reale, adornato di tante statue, di tanti colossi, d'ingegnosissimi intagli, la scultura già quasi spenta, auer con tanto progresso ripreso vigore, e possanza. Ne restino addietro le sontuose fabbriche, doue in tanta copia gli architetti ingegnosi hanno potuto far proua di lor valore. Quindi s'imprima in altrui, non la magnificenza de' superbissimi accrescimenti del palazzo regio del nostro Principe, non le fontane, non gli aquidotti, oue l'arte, e la spesa sforzò la stessa natura, non gli ammirabili diuisamenti di statue, di colti, di saluatichi piantati appena, che veduti grandi, e perfetti, non i pubblici fori, non i conuenti, non gli spedali, restaurati, ampliati, abbelliti, eretti da' fondamenti, che disceso di quell'alto lignaggio, e signor di quella città auuezza in sì fatte grandezze a vincer le marauiglie dell'Europa, resti in lui di tutto la lode, come pregio seguitato per lunga continuanza da' suoi maggiori. Solamente a se ne tragga il pensiero magnanima benignità, che non contenta con larga mano di compartire ne' suoi suggetti i beni solamente della fortuna, per li quali nella grandezza di tali spese i comodi, gli onori, e la vita d'infiniti si sostentaua, non si vide mai soddisfatta d'operar sì, con ageuolarne tanto l'acquisto, che la chiarezza di quelle virtù, le quali in quel nobile ingegno tenner gradito ricetto, con duplicata vbertà, douunque frut-

tar poteano in larghiſſima copia ſi propagaſſero. S'io voleſſi riduruì a memoria tutte quelle maniere, per le quali ſi fe paleſe queſta virtù, che ſente nel diffondere il bene tãta dolcezza, come quella, che ſi vide in ogni azione congiunta con la grandezza della maeſtà del Granduca, mi verrebbe meno il giorno, e la voce, prima che ſoddisfare in minima parte a quanto in sì fatta materia ſi conuerrebbe. Si farebbono auanti quelle tante migliaia di perſone liberate per le limoſine del noſtro Principe dalle ingiurie euidentiſſime della fame, tanti venerabili religioſi, tante ſagrate vergini ſouuenute sì largamente nelle lor miſerie, e ſpezialmente nella gran penuria di queſti vltimi anni, che tutti riconoſcendo, non dirò il ben'eſſere, ma la vita propria da cotanta virtù, diſpregerrebbono il mio parlare, quaſi di troppo ſi defraudaſſe la ricognizione al maggiore obbligo, che ad vmana liberalità ſia douuto. S'appaleſerebbero infiniti nobili cittadini, a' quali contendendo la fortuna contraria quelle comodità, che per antico mantẽnero la nobiltà delle caſe loro, fur coſtretti a ricorrere a quel ſuſſidio, che a giuſta voglia nõ ſerrò porta, ma come luce nel ſuo diffonderſi diuien più bella, quãto più crebbe l'occaſione, tãto ſi fe più lieto di ſuo diſio. Queſti il più delle volte nõ abbiſognãdo di ſolo aiuto per la loro inopia, ma chiedẽdo ancora la nobiltà del loro eſſere qualche mercede, furõ prouiſti di carichi, e d'impieghi onorati, che oltre al ri-

parare con l'vtile alle neceſſità, ſoſtétaſſero quell'ap paréte decoro, che animo bé diſpoſto, e ben nato, è tanto bramoſo di conſeruare. Siemi permeſſo in queſta materia ſolamente di far menzione eſſerci ſtati de' gentiluomini, che viui ancora potranno teſtimoniare, come ricorſi talora per sì fatti aiuti, e mancato al Principe l'occaſione di poterneli ſodisfare, prouarono nientedimeno la larghezza della ſua mano, riportandone in vece di quanto chiedeano dal priuato teſoro del lor ſignore, quello ſteſſo prouuedimento, che l'addimandato beneficio potea recarne. Duolmi ſentir trapaſſare con troppa velocità il termine conceduto al mio dire, e nel più bel colmo delle lodi del mio gran Principe, eſſer coſtretto a frenar la lingua, e la vaghezza del mio deſiderio volgere altroue. Ma come ſarà poſſibile tralaſciar mai, ſenza la debita venerazione, quello innato affetto, che deriuato dall'amar ſommamente in altrui dirittura, e bontà, quaſi da ſuo primo appetibile, ſe di ſua propria dirittura, e bontà così paleſe dimoſtrazione? Dura coſa fu nella benignità di quell'animo, che vi poteſſe vnque auer luogo credenza d'altrui misfatto, e ſentendo talora ad alcuno dar nota di biaſimo ineſcuſabile per ſe ſteſſo, non gli fu graue l'andare inueſtigando, ſe merito, o virtù aueſſe mai fatto laudabile la coſtui vita, e preualendo all'inſtante colpa l'antica lode, ſcemaua in ſe medeſimo la noia del ſentire errare, e in chi gli era appreſſo

(glo-

(gloriosa maniera di beneficj) con la chiarezza della celebrata virtù offuscaua cotal demerito, e manteneua a tutta sua posla il buon sentore dell'altrui fama. Da tale effetto di sourumana benignità, prendeua origine quello intenso dolore da lui sentito nella necessità del punire i rei, che abborrendo per sua natura cotanto il fallire, e più bramando ouuiare a'delitti, che gastigargli, asprissimo gli era il potersi indurre a vedersegli rappresentati sì manifesti, e spesse volte aurebbe ceduto il rigore alla pietà, se le santissime leggi della giustizia, con più potente dominio, non auesser retto quell'animo a voglia loro. Non fu mai tanto ne' più eccessiui trauagli della sua infermità, quanto lo rese afflitto la'mpietà d'alcuni, che meno aurebber douuto, costrignendo quella pietosissima mente, ad eseguire, tanto contro l'innata sua voglia rigorosa seuerità. Voi, che foste partecipi de' segreti di quell'animo illustre, accrescete l'efficacia del mio parlare, e fate fede s'io dico vero, e s'io dico poco. E perchè necessità mi fa esser veloce a trapassar più oltre ad ammirar nuoue glorie, dite ancora in mia vece a questi nobili ascoltatori, come allora principalmente apparì lieto il Granduca, quandò vide piene di virtù, di bontà, di ricchezze, e di delizie le sue cittadi, ne intermise cosa veruna, per cui la quiete, e le venture de' suoi vassalli sole fossero a diuulgar la gloria del suo felice dominio, come pregio da lui stimato, il più sourano, il più santo,

che

che ne ſolleui l'eccellenza de' Principi: ne altro più, che la letizia de' popoli, della felicità de' regni indubitabil certezza dimoſtri altrui. Per la qual letizia non ſolamente ebbe mira di tener viue tutte quelle cagioni più interne, ſenza le quali non può l'animo ſtar trãquillo, ma oltre a queſto miſe ogni cura, perchè i ſuoi popoli appariſſero i più feſtoſi ch'a' noſtri tempi abbia veduto l'Italia, e fatta la città noſtra, quaſi nobil riſedio delle Muſe, e d'Apollo, nell'apparente gioia de' volti, l'interna giocondità de gli animi ſi diſuelaſſe. Perciò vedemmo noi del continuo cotante maniere di ſpettacoli nobiliſſimi, che ne' più felici trionfi dell'antico imperio del Mondo forſe non vide altrettanto l'anfiteatro. Laſciamo in diſparte il fauore, l'aggradimento de' noſtri giuochi vſitati, ne' quali la giouentù Fiorentina, per inuecchiata conſuetudine, in ogni ſtagione fa moſtra di prodezza, e di leggiadria; queſti accreſciuti, fauoriti, nobilitati, ed innanimitone all'oſſeruanza, quando mancaſſe ogni altra più nobil cagione, manterranno pur la memoria della felicità di coloro, che in età sì gioconda ſaran viſſuti. Tralaſciamo l'eſſere ſtati da quella liberalità, che diffuſe per tutti i verſi ſuo lume, adunati i più valoroſi campion di tutta l'Italia ad eſercitare in Firenze le più fiere prodezze della ginnaſtica, e di eſſa introdottone così dilettoſi trattenimenti. Reſtinſi ancora addietro i sì ſpeſſi danzari pubblici, così vago diporto di nobili donne,

e di

e di caualieri, le musiche, le caualcate, che con tanta frequenza di popolo rallegrarono continuamẽte la città tutta, e ſtienſi da banda mille altre pubbliche dimoſtrazion di letizia, non ci mancando l'ammirazion della nobiltà delle ſcene, doue in tante guiſe la poesìa, l'armonìa, le'ngegnoſiſſime inuenzioni, l'artificio delle macchine, la ricchezza degli abiti, non ſolamentè paleſarono la grandezza dell'animo, e lo'ntendimento eſquiſito di tanto Principe, ma ſuperarono l'eſpettazione di quegli alti ingegni, che in ogni tempo, per ſingolar priuilegio di queſto cielo, illuſtraron sì altamente la noſtra patria. E in che guiſa degnamente potrebbe onorarſi la ricordanza dell'auer rimirato il noſtro fiume così frequenti rappreſentare in ſe ſteſſo le ſomiglianze delle più memorabili impreſe, e de' più fieri auuenimenti marittimi? l'orrore delle tempeſte, la fuga, il disfacimento delle'ntere armate, lo'ncendio, la ſommerſion de' nauili, e de' nauiganti, rappreſentati così al viuo, che più oltre non bramò deſiderio, ne vide più di noi chi vide il vero. Non mancarono di quei, che nell'apparecchio di ſomiglianti ſpettacoli, vedendo ſoprauanzar di gran lunga la lor credenza, eſortarono il Granduca a riſerbargli a tempo più opportuno, doue il feſteggiare per neceſſità ſi doueſſe, e con la preſenza di principi grandi, e di ſpettatori ſtranieri, più chiara ſe ne diuulgaſſe la rinomanza. Vficio, che rimaſe del tutto vano, ripor-

tando

tando per riſpoſta, che alla grandezza di vero Principe, non era riſtretto il termine a più ſourane magnificenze, quandunque ſe n'appreſtaſſe l'opportunità, e per allora non la conoſcer più ſegnalata della letizia, e dell'applauſo de' ſuoi cittadini, e del ſuo popolo cotanto amato. Ne per altra cagione rimirarono i noſtri teatri, d'vmano ſpirito animati i caualli, regolare i paſſi all'armonìa di muſicali ſtrumenti, e con tanto ſtupore, e con tanta pompa muouer la marauiglia di carole non più vedute, ſolo credibili agli occhi noſtri, e per auuentura poſſibili ſolo al Granduca. Spettacolo veramente, per lo ſuperbo apparato, per l'eccellenza della'nuenzione, per la nouità, degno dell'aſpetto de' Re. In eſſo godendo per iſpecial vaghezza, come in ogni ſimile affare fu ſuo coſtume, di farſi vedere, quaſi priuato caualiere, eſercitar l'innata ſua leggiadria, non ſolamente crebbe la magnificenza, e la pompa, ma con quel deporre la ſua maeſtà di principe, creſceua di gran vantaggio la potenza del ſuo principato, e in quei feſtoſi trattenimenti ſottoponendoſi talora alle leggi de' proprj ſudditi, con più nobile padronanza, e più grata (verace gloria de' gran ſignori) ſouraniſſimo n'acquiſtaua lo'mperio de' proprj cuori. S'io non ſentiſſi, gentiliſſimi aſcoltatori, per la ſtrettezza del tempo richiamar la memoria a più marauiglioſe grandezze, potrei raccontarui cento, e mille particolari, per li quali potreſte vdire nella felicità di sì

dolce imperio; risparmiato il sangue di gran numero di gentiluomini, rintuzzato l'orgoglio di tanti, che nelle risse, e negli oltraggi sarieno altieri, quietato, senza opra di ferro o di minacce, pericolosi tumulti, e col solo ardore di farne ciascuno à se medesimo somigliante, retta l'osseruanza di quelle leggi, per le quali di sicurezza, e di franchigia queste contrade già cotanti anni portaro il nome. E come sarę' potuto altrui cader nell'animo l'irritar quella mente a sdegno, e vendetta, la cui clemenza, con sì lieto dominio, col fare adito benignissimo ad ogni giusta domanda, col dichinare a nostro vopo in mille occasioni la sua grandezza, propagò la quiete, colmò di verace contento gli animi nostri, di felicità, e di gloria? Barbari fur quei pochi, se pur ve n'ebbe, e di se stessi nemici, che per poco interuallo ardiron troncare il corso di tal costuma, ma con l'esemplo di lor supplicio, vidésí nata appena, e soppressa sì ria nascenza; Tralascinsi queste, e altre infinite nobili circustanze degne tutte dell'eloquenza di qualunque più franca lingua, e per noi fermisi questo vero. Non esser possibile raccontare azione del Granduca, e celebrarla condegnamente, che'n vn sol fatto concorrendo sempre la gloria di più virtudi, volendo a tutte pagar suo debito di loda, e d'onore, in infinito se n'andrebbe il parlare, e dietro, di lungo interuallo, il guiderdone di tanti meriti si rimarrebbe. Vagliami l'auere in aiuto que' medesimi ascolta-

tori, che videro, e prouarono gli effetti di quella benignità, la cui perdita mouerà sempre le lagrime nelle nostre memorie. Ed essendo que' medesimi a cui fauore fruttò cotanto la vigilanza della douizia, l'amore della virtù, l'aiuto delle buone arti, l'odio degli altrui errori, il sussidio della miseria, auranno ben'anche in lor medesimi destato concetto infiniti altri effetti marauigliosi di prudenza, di liberalità, di pietà, di giustizia, di magnificenza, e così verrà soddisfatto almeno in piccola parte, a quanto, per la fiacchezza della mia voce, e la strettezza del tempo, sarà impedito di poter fare. E se ancora voi medesimi siete quelli, che tanto auendo sentito di virtudi così giouevoli, foste a così gran parte nella dimostrazione di quella gratitudine, che solo bramato frutto di sue bell'opere se tanto lieto il Granduca; non mi sarà necessario il diffondermi a ricordare a voi stessi, le stesse operazion vostre, che originate, e cresciute negli animi vostri, questa terra, queste mura, quest'aria, ora di liete, e festose voci, ora di compassione, e di lagrime riempierono sì souente. Non concede nel mondo la diuina benignità onor più sublime ad vmana condizione, che nascer principe, principe di città fiorite, di popolo numeroso, e pieno di tutti i beni, che ne può dar la fortuna, e far gioconda la vita vmana. Ma talora per la copia, per le ricchezze, e per lo valore de' popoli è addiuenuta la distruzion degl'imperj, e quel che

fu appetito con tanta voglia, conuertitosi, come in corpo mal sano, in alimento pestifero, ha portato la rouina, e la morte de gli stessi principi, e con la sola forza messe a terra le potenze più formidabili, che a' maggiori impeti d'armi straniere e più poderósi, rimasero inuitte. Vnica sicurezza di tanto dono è posta, nel regger talmente i sudditi, che altro freno non abbisogni per volgergli a diritto corso, che'l disporli all'vnione d'vn corpo sano, e ben temperato, e quasi membra abituate all'ottima disposizione dello'mperio del capo loro, oue concerne la comune vtilità, con vicendeuole giouamento in niuna parte tra di loro sien dissonanti. L'ottimo principe altro non ama, che la buona fortuna de' suoi vassalli: allora i vassalli non temon d'altro, che della perdita della vita, e della salute del principe loro, come fonte d'ogni lor bene: e quindi è nata l'eternità di que' regni, che mantenendo sacra, e inuiolabil la deuozione a' lor Re, veggiamo tuttauia inespugnabili nel loro antico splendore, muouere, e bilanciare a lor voglia la potenza dell'vniuerso. Deh perchè non vengono ora al nostro cospetto tutte quelle schiere deuote, che in sì gran numero, con tanto affetto, e con tante lagrime, negli euidenti pericoli di quella tanto temuta morte, in compagnia della città tutta, si spesso inuocaron pubblicamente il diuino aiuto, e portin fede se fu amato il Granduca, e se nel mondo fu alcun principe, che di più vere, e più efficaci

dimo-

dimostranze di fedeltà, e d'amore ne' suoi numerosi popoli possa auer vanto? Quel che in eccesso di memorabile adulazione fu di Romano Imperadore detto da quell'antico, può ben da noi dirsi apertamente con verità, che non fu alcuno da speciale amico più amato, che amato si fosse questo gran Principe di cordiale affetto dal numero abondante delle sue genti. Quali applausi, qual letizia potè maggiore apparire in quei festosi incontri de' ritorni di quell'altezza alla sua amata, e tanto beneficata città? Quai lode, quai ringraziamenti a Dio poterono esser porti di maggior cuore, che si fossero da' suoi gentiluomini, e da questi popoli, ne' lieti auuisi, onde risurta la real sanità ne perueniua all'orecchie, quasi vedessero assicurato in essa il lor padre, il lor riparatore, la vita loro. E perchè animo tutto volto nell'altrui bene, non ha più potente stimolo, a seguitar sua nobile impresa, della gratitudine, quanto maggiore, in quelle pubbliche dimostrazioni appariua l'affetto, e la pietà, cresceua altresì nel Granduca la sete insaziabile di farsi dispensatore di nuoue grazie. Queste tuttauia riportando da chiunque le riceueua il douuto merito di grata riconoscenza, peruennero a costituire tale vnione di principe, e di vassalli, che lieue mercede sarebbe paruto al popolo di Toscana lo spender tutto l'auere, e la vita, douunque n'auesse richiesto di sì fatto Principe la salute, o la volontà. Non fe mestiero, per sicurezza di questi stati, mettere in

opera

opera l'armi, mercè di quella prudenza, che nell'ardore di tante vicine guerre, seppe mantener quella pace, per antico già procacciata a tanta nostra felicità da' suoi gloriosi progenitori. Ma douunque conosciuta la potenza di questo Principe, fu chiesto, e ottenuto armato soccorso, dica la Boemia principalmente, che n'ha goduto sì lungo tempo, di quai capitani, di quai milizie, con qual prontezza, con qual prosperità di successo, seruito fosse il Granduca. Se ci fosse potuto cader nell'animo il far paragone co' fatti gloriosi di Ferdinando, sicuramente ci souuerrebbe, quando in ogni altro pregio cedesser quest'armi, essere state al fermo di pari con quelle fortunate, e felici, auendo quasi per fatale auuentura, o portato vittoria, o stabilita la pace in qualunque luogo si furon volte. L'Arcipelago, la Barberia, e tutte le marittime frontiere dell'Affrica, videro, e sentirono la potenza, l'ottima disciplina, e la fortuna dell'armi della Toscana. La schiauitudine di tanti nemici di nostra fede, la liberazione di tante migliaia di cristiani, che non solamente liberati, ma auendo sperimentato, oltre al gran beneficio della conseguita libertà, ch'è sì cara, sperimentato dico, l'usata benignità, e liberalità del Granduca, trouarono con larga mercede aiutata la lor pouertà a ritornare alle lõtanissime case loro, quiui di Cosimo ad innalzare il gran nome, e con le proprie mogli, co' proprj figluoli cotanto amati, cotanto pianti, di così

belle

belle fortune congratularsi. Beneficio non meno apprezzato del primo cotanto grande, che dependendo immediatamente da quell'ottima volontà, costrinse tutti quegli animi a quella stessa beneuolenza, che ebbe tanta efficacia negli animi nostri, e molti di loro incorsi di nuouo in volontario seruaggio di più nobil potenza, ricusarono maggior libertà, ne vollero abbandonar quella regia, doue in tanta copia si dispensauan gli aiuti alla contentezza dell'altrui vita. I più famosi, e più temuti corsali infestator del mediterraneo, o morti, o condotti prigioni, con vittorie sì nobili a' nostri lidi, serban memoria altresì del valore, e della fedeltà di quegli illustri guerrieri, che sotto le sacre insegne di Santo Stefano, impugnando l'armi di Cristo, assicurarono i nauiganti da' barbari insulti, e resero i legni Toscani i più formidabili, che mai solcasser queste marine. Non teme pericolo risoluta, e ben gouernata prodezza, e la piccola occasione sola può ritenerle la somma gloria, che pur sentimmo noi mille volte, la fedeltà di pochi, sotto valoroso, e amato capitano, auer distrutti gli eserciti, e superato quei rischj, ch'allo 'nfinito numero, con la sola apparenza, dieder terrore. Quella bontà, quella liberalità, quelle tante maniere d'affabilità, di gentilezza, e di cortesia, ammirate in vn Principe grande, sopra ogni vmana credenza, a quale, benchè malageuole impresa e pericolosa, non aurebbero spinte le forze, e gli animi volon-

tarj di chiunque solamente n'vdì la fama? Parlinò a nostro fauore i più nobili caualieri di tutta Italia, ma che dico di tutta Italia? tanti, e tanti delle più chiare parti del mondo, che pregiatisi di quella nobile seruitù, per essa ebber gloria d'auuenturar tante volte la propria vita, e resero di continuo, oltre a' suoi gentiluomini, non dissomigliante da quelle de' Re, la corte del nostro Principe, nella quale il valore di tanti prodi guerrieri, la chiarezza di tanti signori illustri, con tanto stupore, e vaghezza così splendida si rimiraua. Videro i più potenti dominatori dell'Europa, e ammirarono i vestigi d'effetti sì gloriosi: videro la magnificenza, la fedeltà, la virtù di quegli, che appo di loro, in vece del Granduca, ministrarono quelle regie funzioni presentatesi di tempo, in tempo. Talora condussero a fine importantissimi affari per la Cristiana repubblica, tra i quali già non consentori per lor grandezza, che si debba di lor tacere quegli augustissimi e reciprochi maritaggi delle due maggior corone del Mondo, per li quali lo stabilimento di vera pace, e di perpetua tranquillità ne' cristiani popoli si riconosce. Non si mossero tra queste potenze trattamenti di guerra, o d'altro fatto di grande stima, di cui non fosse partecipe il nostro Principe, o le sue forze in aiuto non si chiamassero: e quasi che nell'amicizia, e vnione di questa altezza ne stabilisse suo fondamento la sicurtà degli stati loro, i maggior principi dell'Italia con

essa fecero a gara d'imparentarsi, e se morte non ne impediua il successo, a quai corone riseruata sperar poteamo d'vna sorella del nostro Principe la real fronte? Ne ristette la rinominanza di tanta chiarezza dentro a' termini de' nostri mari, e de' nostri monti, ma trapassata fino alle più remote parti dell'Asia, vedemmo que' Re più potenti mandare speciali messaggieri a richiederne l'amicizia, e l'aiuto. E le riuiere della Soria, liete rammenteranno ne' futuri secoli, dalla magnanimità del Granduca, la salute conseruata de' lor signori, doue, ricouerati nell'auuersità di lor sorte, non solamente ritrouarono sicuro refugio, ma riceuuti con quegli onori, che ne richiese lor nobil grado, quindi a poco, dal solo beneficio di questo Principe si vider rimessi nell'antico seggio di suo dominio. Ma in sì fatta guisa, mentre ci s'appresenta il Granduca, auer con tanta virtù soggiogato gli animi, che signore di questi popoli, con sì dolce forza, a tutto potè disporgli, ossequiato, e seruito con tanto affetto da tanti signori, e caualieri, sembrò distendere i suoi confini tant'oltre di là dall'Apennino, e dal Mediterraneo, e congiunto con tanti principi, e per beneuolenza, e per affinità, e per obblighi di benefici sì grandi, participò in tante maniere di lor potenza. Nuoui pregi, signoria più sourana sento solleuar la mia mente, e sour'essa volar tant'alto le venerate lodi, che di gran lunga veggio restare addietro la marauiglia di quanto

per l'accennato fin'ora più ſublime eloquenza potre' deſtarne. M'è ſtato di ſommo conforto, aſcoltatori, all'aiuto voſtro potermi volgere, che ſe voi godeſte di quei benefici, ſe tanto amaſte il voſtro Principe, ſe per lui mille volte aureſte eſpoſta la vita e l'auere, aggrandirete nelle ſue glorie, le glorie voſtre, e per proua di quella altezza conoſcitori, ſcuſerete ſe l'inefficacia del mio parlare ad inesplicabil concetto non ebbe forza di peruenire. Ma ora mi fare' di meſtiero di quel nobile aiuto, che deſtinato ab eterno dalla prouidenza diuina, ſceſe dalle più alte ſchiere alla cuſtodia di quell'anima generoſa. Egli ſolo, che fu promotore di sì bell'opere, degnamente potre' moſtrarui, come le maniere più laudabili del Granduca, per conquiſtare con la ſola virtù l'aſſoluta padronanza degli animi, congiunto aueſſer più forte ſtimolo, per dirizzarne quell'alta mente a ſuperare, con più glorioſo dominio, gli affetti proprj, e con le vittorie di ſe medeſimo (ſiemi lecito il dirlo) render la ſua fortezza in tutti i paſſati ſecoli ſenza eſemplo. E veramente io non credo da capacità d'vmano intelletto poterſi apprendere, non ch'eſplicarſi dalla mia voce, in che maniera in vn principe, qual fu'l Granduca, con vmano valore ſi poteſſero imprimer sì viuamente quelle virtudi, delle quai ſolo ne' più cari diletti di Dio, con tanta lor gloria, ſe ne rammentano i priuilegi. Mirabil coſa, vditori, in vn principe ſul fior degli anni peruenuto in aſſoluto

to

to dominio, abbondante di tutte quelle fortune áuuezze nella felicità della pace a risuegliar l'altezza de' principati, abbia cotanto predominato la temperanza di quegli affetti, che'nseparabili dalla nostra natura l'assalison sì fieramente, che del cedere a tanta forza, è quasi sempre non pure scusata la giouentù, ma talora da mondano giudicio ne portò lode. S'annouereranno, io so certo, le marauiglie della podestà di colui, che tutto muoue, perche nell'altrui credenza possa auer luogo di sì fatta gloria la verità. E forse quell'anima generosa, riconoscendosi, in principato cotanto illustre, sì altamente priuilegiata dal cielo, nel dimostrarsi a Dio grata di tanto dono, ottenne, con l'efficacia di sue preghiere, celeste aiuto, onde mercè dell'ottimo suo reggimento, più chiara ne diuenisse, e più manifesta la perfezione. E nel vero io non so donde maggior soccorso possa riceuer la felicità de gl'Imperj, che dalla santità de' costumi di chi gli regge, ne' quali raffrenandosi, oue troppo oltre ne trascorresse naturale appetito, e di pari col proprio amandosi l'altrui bene, d'altro non abbisogna la lor fortuna, che tenendosi dentro a sì giuste voglie, fare vna con esse la voglia sua. Ceda pure la grandezza, benchè sourana, di quei benefici conseguiti sì ampiamente dalla liberalità, dalla magnificenza, dalla benignità del Granduca: ceda dico allo'nfinito giouamento, che dalla temperanza, dalla fortezza, dalla'ntrepidità di quell'animo potemmo

trarre. Godemmo que' lieti frutti di felice tranquillità, ma da essi prender materia a nostra virtù, non ce'l permise la condizione, che d'apprender liberalità, oue la disagguaglianza di tanto grado distrugge l'emulazione, e disforma l'esemplo, sarebbe troppo ardito il pensiero. Lo stesso della magnificenza, e di somiglianti virtudi debbe affermarsi, ne altri, che i dominatori de' popoli posson nella salute de' popoli trouare il vanto. Acerbissima cagione veramente di raddoppiare il dolore, rimembrando, oltre alla perdita di quelle giocondità, l'auer perduto nella morte del nostro Principe, quel potentissimo mezzo, per lo quale ciò ch'è contrario a verace bene di sotto questo beato cielo si sbandeggiasse. E se in altro, che nel moderare, e vincer se stesso non è fondato esso bene (che quindi solo si solleuan le potenze dello'ntelletto, e le tante noie mortali si fanno scala al fattore eterno, chi ben le stima) non ha condizione alcuna il genere vmano, doue non possa imprimersi gloriosa tanto, e tanto fruttifera conoscenza, ne di essa puote ad alcuno esser porto più nobile insegnamento, che'l vederne dal suo signore farne la strada. Ed a cui non fia di spauento, dauanti al suo principe amato, trascorrere in quegli errori, che da esso abborriti, di verace innocenza gli dan la gloria? Se ci fosse possibile auer disuelata quella candida coscienza, in quai nobili particolari sentiremmo auanzarsi quelle virtù, che magnanime di-

spre-

ſpregiatrici degli affetti terreni, con eſemplo di ſommo bene, dirizzarono il ſentiero de gli animi noſtri alla perfetta felicità? Sentiremmo in che forte legge foſſe riſtretto il termine a' ſuo' comodi, a' ſuo' diletti, ad eſſi in ogni tempo antepoſte le noſtre biſogne, i comodi noſtri. Sentiremmo niuno proprio trattenimento, niuno riſpetto, non la ſteſſa infermità auer mai ritardata la vigilanza de' noſtri priuati intereſſi, e di que' negozj, onde ſi prouuede al ben pubblico. Vdiremmo quanto poco foſſe apprezzato il luſſo, la copia, l'eſquiſitezza delle viuande, trattone quelle occaſioni, oue conuenne la magnificenza, e la pompa. Vedremmo in quante coſe egli ſi compiaceſſe di ricuſare in ſe medeſimo la ſeruitù, che non amando per altro il gran numero de' ſeruidori, che per l'onore, e per l'vtile riſultante ad eſſi da gli ſtipendj, e dalla vicina aſſiſtenza alla ſua perſona, tanto gradì l'opera di lor ſeruigio, quanto richieſe loro onoranza, e quanto tal'ora alla ſtima di ſua grandezza non diſconuenne tal compiacenza. Apprenderemmo vera fortezza nella ſofferēza della 'mportuna morte de' Principi ſuoi fratelli, e, nell'oſtinata perfidia di ſua lunghiſſima infermità, cadrebbe vinta la noſtra immaginazione, toſto che ſi volgeſſe a voler comprender minima parte della chiarezza di tal virtù. Continuò per tanti anni, con sì noioſi accidenti e sì fieri, l'irreparabil pericolo della morte,

renza d'altro dolore, che ne gli auuisi delle pubbliche dimostranze, nelle quali il cordoglio de' suoi dolori, ne' suoi cari vassalli conobbe impresso. Benignità, che seruò suo costume fin nell'estremo, doue il suo proprio male principalmente gli fu di noia, per sentirlo così potente cagione del nostro duolo. Mi si porge materia di considerare, che sì come in ogni azione del nostro Principe fu sempre insaziabile il desiderio, e congiunto l'effetto d'ampliare in altrui vtile, conoscenza, e valore, anche la stessa infermità, quasi fosse di tale schiera, e benchè tanto affliggesse chiunque n'ebbe contezza, volle in gran parte di così nobil prerogatiua la nominanza. Concedendo talora la fierezza del male qualche interuallo, nel quale fosse permesso trauiare il pensiero da que' dolori, che altro furono i suoi diporti, che l'opere di virtù? Per tale effetto vedemmo spezialmente arriuata la poesia, e la musica, doue mai forse per altro tempo conceduto stato lor fosse di sormontare: le quali virtù conoscendosi di sì gioueuole alleuiamento alla molestia di que' trauagli, non intermisero diligenza, per comparir loro auanti in esquisita finezza. Il perchè nacque concetto al Granduca di far conoscer nelle sue scene reali, quanto la costante virtù de' Cristiani Eroi s'auanzasse sopra ogni altro suggetto a vincer la marauiglia de' coturni antichi di Grecia, e di Roma, e seruito altamente in amendue queste arti cotanto illustri, onde di tali

marauiglie depende vnitamente là forza; potemmo vedere quella ſanta Regina della Brettagna, in compagnia di ſua magnanima ſchiera, con la corona del ſuo glorioſo martirio, dirizzare negli vditori, con lagrime di vera commiſerazione, le menti al cielo, inſegnare il diſpregio dell'vmane miſerie, e chiunque fu degno di vita rendere intrepido nella morte. E chi n'accerta, che quella Vergine glorioſa non foſſe ſola l'inſpiratrice di così nobil concetto, e di così pio? la quale riconoſcendo, e amando in quel ſignore nel dominio de gli animi delle genti la ſomiglianza delle ſue glorie, e già vedendo l'ora vicina del dipartirſi da' ſoſtenuti trauagli, voleſſe, col viuo eſemplo di ſuo trionfo, confermarne la ſempre ſoſtenuta fortezza, ed inuogliarne la diſianza di riuedere, come per le coſe auuerſe di queſto Mondo, foſſe diuenuta bella, e felice nel coſpetto del ſuo fattore? Ammirarono i ſuoi più cari, che negli vltimi tempi aſſiſtettero a que' ſeruigi, e a noi ne peruennero le nouelle degl'ineſplicabili effetti di tal diſio, e ſentimmo di che vil forza in quell'anima abituata nella coſtanza foſſe il timor del morire. Non gli fu di ſpauento, pochi giorni auanti la doloroſa partenza, ſentir la morte di ſuoi più intimi ſeruidori, e mutaron

namenti, ne paſsò di vita alcuna perſona di qualche nome, di cui e' non voleſſe notizia, quaſi quindi prendeſſe baldanza la conoſcenza di ſua mortalità, e s'appianaſſe il paſſaggio all'immortalità di ſua gloria. Ma perchè tanto va diſtendendoſi il mio parlare, per le fauille di quella fiamma, che acceſa d'eterno zelo a penſiero vmano, ſolo è permeſſo lo ſplendore a mirarne da lungi, e contemplarne la marauiglia? Riconoſciamo oramai, vditori nobiliſſimi, la potenza di quell'amore, e di quella fede, che vincendo ogni errore, talora a voglia ſua, col ſolo parlare, fe muouere i monti, fermò ſu l'acque aſciutta ſtrada, e ſicura, quella medeſima auer potuto darne fortezza, e muouere in alto l'animo del Granduca. E che altro furono, che ſantiſſime teſtimonianze d'ardente amor verſo Dio, la'nuiolabile oſſeruanza, e l'oſſequio portato ſempre alla ſanta Sede, la podeſtà di quella, mantenuta ſacra, e veneranda nell'eſſer ſuo, la ſtima, e l'onore verſo le perſone eccleſiaſtiche, i deuoti peregrinaggi, de' quali, ſe non in altro, manteriaſſi eterna la ricordanza nelle memorie di regale oſpitalità con tanto diſpendio da lui fondate: le maſſe dell'oro, le gemme, e gli altri teſori impiegati in tanta abbondanza, non ſolamente in Firenze, non ſolamente per tanti luoghi d'Italia, ma fin negli ſtati barbari, oltre i lontani mari, in onore de' templi, delle ſacre reliquie, e de' beati più cari a Dio? E in che altro teſer la mira i ſommi onori, e la fi-

danza,

danza, ch'egli ebbe ſempre nella gran madre di eſ-
ſo Iddio, la quale s'auanzò tanto ſopra ogni pre-
gio, che mai non cadde penſiero in quell'animo
di qualunque, benchè minima operazione, che
dallo'nuocarne sì ſanto aiuto, dal ricorrere a' ſuoi
altari, alle ſue chieſe, alle ſue miracoloſe immagi-
ni, ed a quella in iſpezieltà, oue tanto con vtile, e
gloria noſtra ſi paleſa ogni giorno la grandezza
della pietà diuina, non le deſſe cominciamento?
Queſto amore tenne lontana ogni forza di quei
nemici, che gli poteſſer troncar la ſtrada, onde per
le vittorie di queſta mortal guerra ſperimentato
degno campione, nelle ſue bene auuenturoſe mili-
zie, lo'mperadore eterno gli riſerbaſſe ſplendente
grado. E ſappiendo il Granduca allora gli animi
farſi temuti, e guerrieri, che per lungo vſo l'eſpe-
rienza dell'armi fu loro in pregio, e ſicura la perſe-
ueranza, giugnere in vltimo al fin bramato del be-
ne oprare, non laſciò mai, fin da' primi anni, d'a-
bituarſi ne'deuoti eſercizj, che, ſolleuando cotanto
amore fanno l'anime poderoſe, e beate. Con la fre-
quenza dell'vſo de' Sagramenti (ſicuri vsberghi
appreſtatici da chi diſceſo dal cielo riparò le noſtre
miſerie) cercò principalmente di ſubblimar la fi-
ducia, e l'ardire, tanto che al ſuo valore ogni inſi-

tanti, e tanti, ne' quali si diffuse, con benefici sì grandi, in sì copiose guise la carità. Tanti compassioneuoli infermi, che somministrati di cura, e di medicina nelle proprie case loro riebber la sanità, che forse non veniua lor fatto in quei luoghi destinati a sì pietosi souuenimenti, doue per lo gran numero sarebbe stata impedita di lor cura in gran parte la vigilanza. Tante numerose famiglie, ritenute per l'onesta condizione dal mendicare, che di suo proprio volere visitate da suoi gentiluomini, e souuenute ne' loro alberghi, non solamente passarono i rischj della penuria, ma tali furon gli aiuti, che loro onesta apparenza non diede pur segno di mancamento. Tante bisognose donzelle soccorse di conueneuol dote al loro essere, tante deuote persone, tanti luoghi pij, tanti spedali, prouuisti di suo proprio frumento, di danari, d'aiuti, di comodi, d'abbellimenti, che tutti vnitamente accesi di zelo, e d'amore, presentando nell'eterno cospetto queste bell'opere, il meritato premio ne dimandauano. Ne solamente sperimentarono le cariteuol mercedi di questo Principe il gran numero de' nostri antichi religiosi, che l'aiuto diuino in questi stati sempre mantennero, e tuttauia, con esemplo di lor pouertà, e di religiosa osseruanza, il mantengono, ma altri ancora, de' quali mancaua la città nostra, venerandi per ogni pregio di santità, e quegli in particolare, che per l'au-

sterità della vita quelle pie orecchie penetraron più viuamente, dalle quali i meriti, e la bontà de' seguaci del Re superno, s'ascoltauan sì volentieri. Questi tra noi prouuisti di conueneuol ricetto, venerati, carezzati, somministrati de' lor bisogni, hanno potuto anch'essi testimoniar le glorie di tanta virtù, e nelle vittorie di quell'anima gloriosa trouarsi a parte. Parue si compiacesse lo stesso Iddio di far vedere quanto si fosse eleuato in alto il valore di così poderoso, e di così santo apparecchio, e per assicurare altamente la sua felicità ne'nuiasse il suo stesso Vicario già destinato nel concistoro eterno, che glorioso messaggio ne stabilisse vie maggiormente in quell'anima la franchezza. Questi già, quindi a poco, con tanto applauso del Cristianesimo, imposessato del sacro manto, e delle chiaui dell'alto regno, e già fatto conoscitore della virtù, de' meriti, e de' graui pericoli del Granduca, ha potuto con sue preghiere, come più d'ogni altro vicino a Dio, procacciarne vie più d'ogni altro possente aiuto: onde auualorata, e sicura per tante guise la gloriosa anima di Cosimo secondo, dopo cotante angustie, vittoriosa, quasi di lungo martirio, senza tema, senza spauento, sciolta di tutte qualitadi vmane, all'eterno

gloria, reſterà dubbio ſe que' più chiari, che quãto poteo conceder natura al Mondo dier legge dauanti a sì venerato coſpetto, in più alto ſeggio riſederanno. Anche quelle lucide ſtelle, che più vicine riſplendono intorno al polo ne' lor breuiſſimi giri, non cedono il pregio, ne ſon men chiare delle più belle, che dentro al Zodiaco, nella immenſità di lor corſo, ſi ſpaziano per sì gran parte del Cielo. Queſte, per la lunghezza di lor viaggio, contendono agli occhi noſtri il vagheggiar di continuo le lor bellezze, ma quelle, quaſi ſien tutte noſtre, quaſi tutti per noi s'irraggin quegli ſplendori, non ſolamente a chi gode di quella viſta non mai per alcun tempo ſi furo aſcoſe, ma nelle incertezze più orribili de' vaſti mari, a chiunque verſo di quelle drizzò lo ſguardo n'aprir la ſtrada. Proprijſſime glorie del noſtro Principe, che ſe corta fu ſua dimora di queſta vita, tale nondimeno compieo ſuo corſo, che nulla potè bramarſi all'eterno del ſuo gran nome, in breue ſpazio compreſe gran marauiglie, tutto volto nell'altrui bene, i raggi di ſua benignità mai non perdemmo di viſta, e pieno d'ogni virtude eroica, e diuina, nella dubbiezza de' più graui perigli di queſto Mondo, tramontana felice, e ſicura, tutte l'età future rimireranno. In queſto, come in ſuo nobiliſſimo oggetto, fiſſerà l'altezza de' ſuoi penſieri il nouello Ferdinando, e già da'

pri-

priuilegi celesti ingrandita l'vmana possa di sua tenera età, scorto da quella prudenza, che sola, senz'altro aiuto, ne sa vedere, quanto s'estenda l'alto valore d'Austria, e di Loreno, si manterranno le stesse glorie del suo gran padre, scorgerassi continuare inuerso di noi la medesima brama, e seguendo felicemente suo corso, senza perder punto di forza, benignità, e grandezza, in altro non ci sarà sensibile sì graue perdita, che nel solo veder cangiato l'aspetto, e la mano di chi tuttauia faccia goderne compiuta felicità. E se dietro a sì fida stella, nel primo sciogliler di così piccole vele condotti veggiamo in porto pregi d'alte virtù conseruatrici di nostre vsate fortune, qua' trofei poscia s'innalzeranno per questi lidi, tosto che mireremo scorrer sicura per vasto Oceano di chiare geste nel suo perfetto vigore fatta più libera quella regia maestà? S'vniranno gli splendori, e le glorie del Padre, e dell'Auolo, che di reciproca luce doppiando forza, e valore, s'amplieranno i chiarissimi pregi di questi stati, cresceranno le nostre venture, e se fia possibile più auanzarsi, s'auanzerà negli animi nostri, per la maggioranza dell'occasioni e degli obblighi, quella deuota beneuolenza, con la quale la salute, e l'aspetto de' no-

vita nostra, vedendo continuare succession sì gradita, e sì bella, omai dobbiamo depor le lagrime, quasi troppo ne disconuenga il dolersi, che lasciato tale in sua vece, sia tosto arriuato il Granduca a quel fine, oue l'vnico oggetto di sue virtudi, amplissimo ricettacolo di quel bene, che non è vinto da desiderio, di meritata corona lo ricompensi.

IL FINE.

Carte	*versi*	*errori*	*Correggimento*
Lettera	*12.*	*sarsegli*	*sarlesi*
29.	*7.*	*abonbante*	*abbondante*